

pur tardi, perchè a li 25 introvi Cesare a 23 hore ; ma non fussemo però così tardi che non habbiam veduti tuti li apparati, li quali erano ancor tutti a ordine. Li qual furon un arco trionfale su una strada larghissima, bello quanto altro che habbi mai visto, con versi et statue bellissime, la copia de li quali ve mando inclusa qui, acciochè giudicate che io son dotto et che ho voluto fin in Mantoa esser tenuto literato. Voi mo' potrete mostrar questi versi a molti, et con essi farvi infinito honor. Poi, seguendo, Cesar venne ad un altro arco, dove era una statua de leona, poi ad uno altro bellissimo a la piazza con versi et statue, poi in mezo la piazza una colona allissima et bella con versi et significati bellissimi, con una vittoria in cima, con un lauro in mano. Poi se pervene al castelo, el qual era et è ancor fornito de bellissime tapezzarie et fabriche superbe, con vedute verso el lago et il ponte, con soni, musici et artiglierie, le quali eran state tirate su el ponte più de 60 pezi de più de 60 libre l'una, et tutte sparoron ad un trato. A tute queste cosse precesse un intrar de gente da piè et da cavallo in Mantua de numero inextimabile, et tiensi che sian 59* cavali 6000, fanti et altri cariazi 3000. Ben fu vero che inanzi che al castelo se arivasse, se andò in domo, come è usanza, a l'oration. El dì che noi arrivamo, lo imperator andò in campagna, et de sua mano con una gineta amazò un cengiario, et con una balestra una lepore, et donò, fu delo, 100 seudi al contadin che li mostrò il cavaliero de la lepore. Il dì seguente, che fu la domenica, el marchese invidò Cesare a disnar a uno suo poder et diporto, dito Marmarol, lontan da la città cinque miglia, veramente luogo fatto per meraviglia de li homeni et per ricevere lo imperator. Lassamo che vi fusse sale, loggie, horti, camere, camerini pregiati et pinti et dorati superbissimamente, ma più honorato et superbo fu el disnar. El qual, poi che il signor marchese smontò con Cesare et acompagnatolo fin a le stantie deputate, se ne parti, et andò con infiniti signori in una sala grande a disnar, ove disnossi superbissimamente cibi, come altrove se avria fatto el carnevale. Non vi vo' dire i signori che vi furon, perchè ve impiria lo foglio de un catalogo fastidiosissimo. Alcuni altri che mangiava pesse, tra quali fummo noi, andorono altrove a disnar, et li benchè confusamente perchè in tal lochi così acascha, pur tanto lautamente che se può dir che l Benaco, il Po et l'Histria se faticoron per honorar quel disnar. Se disnò, se levò et se andò in uno luoco da jugar a bala. Cesare con li

reverendissimi cardinali con le rachete in mano, che così si chiaman alcune rede di corda da jugar, stavan a veder alcuni signori che giocava. Noi con infinita persuntion entrassemo li, et apresso Cesare stessemo a veder jugar. Vi fu el signor duca de Ferrara, el principe de Salerno, el primo et secon-dogenito di Ferrara, capitano Zuccaro, et infiniti altri signori. Finito el jugar se andò a la caza nel Seraglio con più de 2000 cavali. La cosa fu che altro non fece memorabil la caza, se non che una cerva, la qual, fugendo el morire, fece quasi morir un imperator et un cardinale, li quali furon Carlo V et il cardinal de Medici, li qual correndo drieto a la cerva su cavali turchi, con ginete in mano, se urtorono et accozzoron de maniera, che ambidoi 60 andoron a terra et li cavali ancora. Non se fecero altro male che il cardinal ne hebbe una bonissima urlata ne la cossa, et ancor stà assai doglioso. Finita la cazza con una presa di cerva, usciti li vilan dal bosco, che eran più de 1500, et ritrato ognuno, se andò in Mantova. El dì seguente andamo a palazzo con il signor ambassator Tiepolo, et veduto Cesare udir messa, se partimo, perchè lui andò a disnar, et nui ancor facessimo così. Poi disnar andammo a veder le stale, li palazi de San Sebastian del Signor, li quali voglio tacere, acioè che vi dian occasion de pensar molto più che io non potria far scrivendovi. Certo tanti ori, razi, pitture et braverie vi eran, che fu dito che quei palazi assomigliavan a quei richissimi del Soldan. La matina seguente se partimo per questa città, ove siamo per andar al Benaco, poi per venirvi a reverir a Venetia. Cesare se partirà da Mantova luni proximo, et sarà acetato, spero, honorevolmente. Altro non ho che scrivervi, ché ben sapete che ve scrivaria, havendovi scrite tante volte. Non vi meravigliate signori, se io vi ho scritto così longo, perchè tanto piacer ho habuto a scrivervi, che non ho potuto finir così presto. Vi prego che la lontananza del loco non separi la vicinità de l'amore et animo. Idio ve guardi.

Da Verona, a li 30 de marzo 1530.

IL CAVALLI.

Al molto magnifico, come honorato fratello il signor missier Piero Grimani del qu. magnifico missier
In Canareggio (1).

60*

(1) Questa lettera è inserta nel volume in originale.